

Per una educazione al patrimonio in chiave interculturale

Grazie alla graduale affermazione di un modo più dinamico, dialogico, processuale di intendere il patrimonio, alcuni musei stanno ripensando se stessi come istituzioni che non solo si aprono a una diversità di pubblici, ma li consultano e li coinvolgono attivamente nell'interpretazione e nella mediazione delle collezioni, accogliendo punti di vista e interpretazioni multiple.

Patrimonio e intercultura: un rapporto problematico

Il titolo di questo contributo solleva immediatamente un importante quesito: *perché* educare al patrimonio in chiave interculturale? Se esiste oggi un ambito ancora particolarmente refrattario a confrontarsi con il dato di realtà costituito dalla presenza sempre più rilevante di cittadini portatori di sensibilità e patrimoni culturali 'altri', questo è proprio l'ambito delle politiche museali.

Quali sono i motivi di questo ritardo e, potremmo aggiungere, 'disservizio' del museo nei confronti della società multiculturale? Una delle spiegazioni che si danno più di frequente è che i musei sono istituzioni in larga parte conservatrici, nate per tutt'altro motivo che per promuovere la diversità culturale. La storia di molti musei pubblici affonda le sue radici nell'Ottocento, quando essi furono istituiti per affermare e promuovere la presunta 'identità culturale' dei nascenti stati nazione e per celebrarne i valori dominanti. La nozione stessa di 'patrimonio' – che, in virtù della sua stretta associazione con il concetto di 'eredità', sembra riferirsi a qualcosa che è preconstituito e determinato dalla nascita, e non può essere 'acquisito' da un individuo nel corso della sua vita – si presta difficilmente a innescare e favorire reali processi di dialogo, scambio, interazione e trasformazione. In che modo superare questa apparente criticità? Molto dipende dal modo stesso in cui il termine 'patrimonio' viene tradizionalmente compreso, come bene dimostra un confronto tra le definizioni formulate a trent'anni di distanza l'una dall'altra dall'Unesco.

Nella *Convezione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale* (1972), siamo di fronte a una concezione tradizionale di 'patrimonio', che è visto in primo luogo come un' 'eredità ricevuta', statica, da tutelare e da trasmettere; una nozione fortemente incentrata sull'oggetto ("opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni...") e improntata a un concetto di eccellenza ("di valore universale eccezionale dal punto di vista storico, artistico o scientifico").

Nella *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (2003), per contro, ciò che ci colpisce immediatamente non è solo l'enfasi posta sulla componente immateriale del patrimonio (che molto deve al progressivo affermarsi di una accezione antropologica di 'cultura'), ma anche e soprattutto il riconoscimento che quest'ultimo sia "costantemente ricreato da comunità e gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia". In altre parole, stiamo assistendo alla graduale affermazione di un modo più *dinamico, dialogico, processuale* di intendere il patrimonio.

Comprendere il patrimonio in un modo o nell'altro non è una questione puramente terminologica, ma è alla base di due modi altrettanto diversi da parte del museo di intendere la propria missione: c'è infatti una bella differenza tra un museo che considera se stesso innanzitutto come il luogo della conservazione e il 'garante' del patrimonio, e in quanto tale detiene il monopolio dell'interpretazio-

ne delle collezioni, e quello che non solo si apre a una diversità di pubblici, ma li consulta e li coinvolge attivamente, accogliendo punti di vista e interpretazioni multiple: un luogo di incontro e relazioni, un territorio di scambio tra individui e gruppi portatori di sensibilità culturali differenti, contenitore e insieme produttore di saperi e culture.

Uno sguardo europeo

Nell'ultimo decennio in particolare, l'importanza dell'educazione al patrimonio in chiave interculturale è stata ribadita a chiare lettere non solo dal Consiglio d'Europa (progetto pilota "L'Europa da una strada ... all'Altro", 2001-2005; *Libro Bianco sul Dialogo Interculturale*, 2008), ma anche da altri organismi intergovernativi come l'Unesco (*Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, 2005)¹ e associazioni di categoria come l'International Council of Museums (*Museums and cultural diversity: policy statement*, 1997).

Nel più ampio contesto della crescente priorità politica accordata alla promozione del dialogo interculturale, anche l'Unione Europea sta sostenendo con una certa continuità progetti di formazione e di ricerca-azione finalizzati a esplorare nuovi punti di vista sulle 'culture' rappresentate nei musei, puntando sull'educazione al patrimonio in chiave interculturale come una componente strategica dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.²

In alcuni paesi europei (Gran Bretagna in testa, ma non solo) sono stati da tempo introdotti strumenti legislativi, normativi e finanziari per vincolare il sostegno pubblico alla capacità delle istituzioni culturali di aprirsi ai 'nuovi pubblici'.³

È tuttavia il livello locale, prima ancora di quello comunitario e nazionale, a rappresentare l'arena naturale per la sperimentazione di diversi approcci all'educazione al patrimonio come nuova frontiera per l'integrazione. La ricchezza delle esperienze realizzate sul campo, rimasta a lungo nell'ombra, sta gradualmente emergendo grazie a una serie di indagini condotte negli ultimi anni in Italia, in

Europa e oltre, e alle sempre più numerose risorse in rete dedicate a questi temi.⁴ Da questi repertori di esperienze emerge un panorama assai composito, che riflette la complessità della sfida posta ai musei affinché anch'essi contribuiscano ai processi di integrazione sociale e culturale delle comunità immigrate. È tuttavia possibile enucleare alcuni tra gli approcci più diffusi e consolidati, che si possono per sommi capi riassumere come segue:⁵

a) *'Culture in mostra'*, ovvero un 'multiculturalismo conoscitivo' finalizzato a promuovere nel pubblico autoctono un maggiore rispetto e riconoscimento delle culture 'altre', spesso rappresentate in maniera distorta o del tutto escluse dagli spazi espositivi dei nostri musei. Programmi e iniziative che ricadono in questo ambito comprendono ad esempio le grandi mostre o i grandi musei dedicati alle culture extraeuropee (l'ultimo, eclatante esempio di questa 'tendenza celebrativa' è rappresentato dal Musée du Quai Branly a Parigi); l'utilizzo di mostre temporanee, spazi espositivi permanenti o acquisizione di nuovi oggetti per riflettere la diversità culturale/sociale della comunità locale; le attività educative per far riflettere sulla rappresentazione delle culture 'esotiche' e sugli stereotipi passati e presenti che intorno a esse hanno preso forma; percorsi espositivi o interi musei dedicati alla storia dell'immigrazione, del colonialismo o della schiavitù (sempre a Parigi, si ricorda la recente apertura della Cité Nationale de l'Histoire de l'Immigration).

b) *Integrazione (nel senso di 'alfabetizzazione') dei 'nuovi cittadini' nella cultura dominante*, attraverso lo sviluppo di programmi e attività finalizzati ad aiutare gli individui di origine immigrata ad approfondire la conoscenza della storia, della lingua, dei valori e delle tradizioni del Paese in cui hanno messo nuove radici. Molte di queste iniziative consistono in visite guidate (e attività correlate) a musei

1 Per alcune implicazioni della Convenzione Unesco in ambito museale, cfr. BODO, 2008a.

2 Si ricorda ad esempio il progetto biennale "MAP for ID – Museums as Places for Intercultural Dialogue" (2008-2009), finanziato nell'ambito del programma di apprendimento permanente Socrates-Grundtvig, e coordinato dall'IBC - Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (<<http://www.mapforid.it>>). Per altri progetti europei in ambito museale dell'IBC, cfr. <<http://www.ibt.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibt/menu/dx/10progettieu.htm>>.

3 Cfr. ad esempio il programma "New Directions in Social Policy" del Museums, Libraries and Archives Council in Gran Bretagna, il "Piano di Azione per l'Interculturalizzazione delle politiche culturali, giovanili e sportive 2006-2009" in Belgio, o l'Anno della Diversità Culturale 2006 in Svezia, in BODO, DA MILANO, MASCHERONI, 2009.

4 Per alcune tra le principali ricerche condotte in Italia e in Europa negli ultimi anni, si rimanda ai Riferimenti bibliografici del presente contributo. Quanto alle risorse in rete, si segnalano il sito web "Patrimonio e Intercultura", promosso dalla Fondazione Ismu – Iniziative e Studi sulla Multietnicità (<<http://www.ismu.org/patrimonioeintercultura>>); il "Compendium of cultural policies and trends in Europe", promosso dal Consiglio d'Europa in collaborazione con ERICarts (<<http://www.culturalpolicies.net>>); si vedano in particolare i cap. 4.2.3. dei profili dei singoli paesi, e la banca dati delle buone pratiche di dialogo interculturale, <<http://www.culturalpolicies.net/web/intercultural-dialogue-database.php>>); il sito del succitato progetto europeo "MAP for ID" (<<http://www.mapforid.it>>), in particolare la sezione dedicata ai 30 progetti pilota realizzati in Italia, Spagna, Olanda e Ungheria; il dossier tematico dedicato a musei, intercultura e apprendimento lungo tutto l'arco della vita, pubblicato sul sito di Nemo – Network of European museum organisations, (<<http://www.ne-mo.org>>, sezione "Topics").

5 Gli orientamenti e approcci alla promozione del dialogo interculturale nei musei europei delineati in questo contributo sono emersi dall'attività di ricerca svolta dall'autrice nell'ambito dello studio sugli approcci nazionali al dialogo interculturale realizzato dall'istituto di ricerca ERICarts per conto della Commissione Europea, DG Educazione e Cultura (BODO, 2008b; BODO, 2009).

e siti di interesse storico-artistico indirizzate a specifiche comunità, che si sono rivelate solo parzialmente efficaci per la mancanza di un lavoro preparatorio sul campo – si tratta spesso di progetti calati dall’alto, non corroborati da un’analisi approfondita dei bisogni dei nuovi pubblici – e di un più diretto coinvolgimento delle comunità immigrate. Altri musei sono attivamente impegnati sul fronte dell’educazione degli adulti, e più in particolare nel sostegno all’apprendimento della lingua o di altre discipline (in Italia, questo tipo di attività trova dei partner strategici nei CTP – Centri Territoriali Permanenti).

c) *Promozione nelle comunità migranti di una coscienza delle proprie radici* (con particolare attenzione ai rifugiati e i richiedenti asilo) *attraverso una ‘programmazione culturalmente specifica’,* come ad esempio lo sviluppo di mostre temporanee e di eventi di natura ‘compensativa’ o ‘celebrativa’ intorno a oggetti che rivestono un particolare significato per una data comunità. Alcuni gruppi sono attivamente coinvolti dal museo nell’interpretazione delle collezioni ad essi pertinenti, o assistiti nella conservazione e presentazione del loro patrimonio (materiale o immateriale), mentre altre comunità stanno tentando di creare il proprio museo o archivio (‘collezionismo di comunità’). In altri musei sono stati creati organismi consultivi e ‘ambasciatori culturali’ per discutere, individuare e articolare gli interessi e le aspettative delle comunità, e promuovere l’accesso e l’inclusione culturale di gruppi tradizionalmente lasciati ai margini.

Nel migliore dei casi, queste iniziative trovano il loro fondamento nelle esigenze dei nuovi pubblici, piuttosto che negli interessi ‘istituzionali’ o dei curatori.

Mentre non sorprende affatto che i musei – come abbiamo visto in apertura, istituzioni storicamente create per ‘rappresentare’ e celebrare identità nazionali e locali, e non certo per promuovere la diversità culturale o lo sviluppo di competenze interculturali – abbiano risposto ‘in ordine sparso’ a una sfida così complessa e inconsueta come la promozione del dialogo interculturale, è interessante osservare come, per quanto assai diversi l’uno dall’altro, gli approcci appena delineati condividano alcuni tratti fondamentali:

- tendono ancora ad avere una nozione statica, sostanzialista del patrimonio, che è visto in primo luogo come un’eredità ricevuta da salvaguardare e da trasmettere;
- mantengono i pubblici ‘autoctoni’ e i ‘nuovi pubblici’ separati attraverso la costruzione di progetti e iniziative indirizzati specificamente agli uni o agli altri, mentre l’interazione tra pubblici diversi è generalmente evitata;
- presentando le culture ‘altre’ come organismi chiusi, statici ed esotici finiscono talvolta per consolidare gli stereotipi, invece di contrastarli;
- concepiscono il dialogo interculturale più come una *finalità*, come un obiettivo da raggiungere in un qualche imprecisato futuro, che come un processo.

Il fatto che questi tratti comuni si trasformino talora in criticità – come ad esempio dimostrano in Italia certe iniziative finalizzate a ‘spiegare l’arte italiana agli extracomunitari’, con toni apertamente condiscendenti – non significa che gli approcci sopra illustrati siano da abbandonare o screditare. Ognuno di essi svolge infatti una propria funzione fondamentale (affermare il concetto di diversità come risorsa, creare le condizioni necessarie all’incontro e allo scambio tra pratiche culturali differenti, aiutare le comunità immigrate a mantenere viva la propria cultura d’origine), e si potrebbe anzi affermare che l’evoluzione dei musei come luoghi di dialogo interculturale rappresenta un processo *graduale*, che richiede una sequenza di approcci alla promozione della diversità e del pluralismo, per poter infine giungere a un ‘dialogo interculturale’ che sia degno di questo nome. In altri termini, approcci come il ‘multiculturalismo conoscitivo’ o la ‘programmazione culturalmente specifica’ trovano una più piena legittimazione nel momento in cui fanno parte di un *processo* che tende allo sviluppo di forme più complesse, genuinamente interculturali.

Il concetto di ‘spazi terzi’ – spazi condivisi dove gli individui sono finalmente in grado di oltrepassare i confini dell’appartenenza e interagire su un piano di parità e di reciprocità – ci riporta a un’idea di dialogo come processo di confronto, di scambio e di trasformazione che non avviene ‘tra culture’ intese come organismi statici e chiusi, ma tra individui portatori di identità e di appartenenze multiple.

... e in Italia?

Per illustrare le realtà – sino ad ora rare – che si sono dimostrate davvero aperte al cambiamento e disposte ad accogliere una simile sfida non è necessario guardare oltralpe, poiché anche in Italia sono state avviate alcune esperienze ‘pionieristiche’ nel senso letterale del termine.⁶

In questa ‘terra di frontiera’, dedicata alla sperimentazione del dialogo interculturale come *processo*, alcuni musei stanno puntando sulla formazione dei mediatori culturali per esplorare un approccio più dialogico e ‘narrativo’ all’interpretazione delle collezioni (ad esempio i Mediatori Museali della GAMEC di Bergamo, da tempo coinvolti a pieno titolo nella programmazione culturale del museo,⁷ o i Mediatori dei Patrimoni Interculturali formati dal Centro Studi Africani di Torino,⁸ di recente co-autori dell’allestimento di “Lingua contro Lingua. Una mostra collaborativa” presso il Museo di Antropologia ed Etnografia dell’Università degli Studi di Torino): l’affacciarsi sulla scena di ‘nuovi interpreti’ del patrimonio culturale richiede al museo di riconoscere il contributo dei mediatori

6 I casi esemplari citati nei paragrafi successivi sono tutti ampiamente documentati sul sito “Patrimonio e Intercultura” (cfr. sezione ‘Esperienze’).

7 BRAMBILLA RANISE, 2009.

8 PECCI, 2009.

come imprescindibile per alcune scelte che deve compiere per diventare davvero un luogo di incontro e di relazioni.

Altri musei stanno coinvolgendo attivamente gruppi misti nell'esplorazione delle collezioni a partire da nuovi punti di vista, avvalendosi del metodo autobiografico, della narrazione, dell'utilizzo di tecniche teatrali e di altre metodologie di mediazione dei patrimoni che solo di recente hanno incominciato a diffondersi nei musei (es. Città di Torino – Settore Educazione al Patrimonio Culturale, programma “Un patrimonio di tutti”;⁹ Pinacoteca di Brera, progetto “A Brera anch'io”;¹⁰ Museo Ettore Guatelli, progetto “Storie Plurali”).

Altri musei ancora stanno esplorando il potenziale di una stretta collaborazione con gli artisti contemporanei per sviluppare nuovi punti di vista sulle nozioni di ‘patrimonio’ e ‘identità’, ricercare e sperimentare inedite modalità comunicative e relazionali mediate dai linguaggi artistici contemporanei, mediare tra passato e presente, tra memoria culturale e creatività contemporanea, esplorare nuove modalità di dialogo e interazione con le comunità locali (es. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, progetti “A vision of my own” e “City Telling”; Castello di Rivoli – Museo d'Arte Contemporanea, progetto “Sul tappeto volante”).

Per approfondire la conoscenza di questi e altri progetti realizzati sul territorio nazionale, gli operatori – non solo curatori ed educatori museali, ma anche insegnanti, mediatori culturali, funzionari di enti locali, ricercatori, artisti... – hanno a disposizione il sito internet “Patrimonio e Intercultura”, la prima risorsa on-line esclusivamente consacrata all'ambito dell'educazione al patrimonio in chiave interculturale. Promosso dalla Fondazione Ismu - Iniziative e Studi sulla Multietnicità,¹¹ il sito è una fonte preziosa non solo per la diffusione delle buone pratiche, ma anche per la segnalazione di corsi di formazione e sussidi utili per la ricerca e l'operatività (bibliografia, novità editoriali, tesi di laurea, documenti, risorse in rete...), e lo spazio offerto alle riflessioni di esperti e operatori su tematiche di particolare interesse e attualità.

Dietro alle sperimentazioni sopra ricordate si celano alcune importanti acquisizioni:

- una nozione aperta e dinamica di ‘patrimonio’ come risorsa che può essere autenticamente condivisa da tutti, e non solo conservata e trasmessa, ma continuamente rimessa in gioco;
- una concezione di ‘dialogo interculturale’ come processo bidirezionale che

coinvolge individui autoctoni e di origine immigrata su un piano di parità e di reciprocità, ed è ‘generativo’ per entrambe le parti; dove l'interazione, il dibattito e la comprensione interculturale sono incoraggiati, e agli individui viene offerta una concreta opportunità di auto-rappresentazione;

- la messa in gioco dei vissuti personali non come estemporanea comunicazione di sé, ma come strumento di lavoro e di riflessione sul ruolo del museo, per gettare le fondamenta di un rapporto di dialogo, reciprocità e cooperazione duraturo.

Come prevedibile, la disponibilità a sviluppare nuovi punti di vista sui concetti di ‘patrimonio’ e ‘identità’ dimostrata da alcuni musei, rappresenta per molti altri una vera e propria ‘rivoluzione copernicana’, che comporta, tra le altre cose, una disponibilità a condividere almeno in parte con le comunità di riferimento responsabilità da sempre precluse ai non addetti ai lavori come la documentazione, l'interpretazione, la mediazione delle collezioni. Riprendendo la definizione Unesco di ‘patrimonio’ del 2003, i musei sono oggi chiamati a riconoscere e ad accettare che il patrimonio possa essere “costantemente ricreato da comunità e gruppi” (inclusi quelli tradizionalmente emarginati dai circuiti consolidati della cultura), e non esclusivamente da una ristretta comunità professionale.

9 SIMONE, 2009.

10 BODO, DAFFRA, GIORGI, MASCHERONI, MONTALBETTI, SOZZI, 2007.

11 Dal 2005, la Fondazione Ismu si dedica allo studio e alla promozione del patrimonio come nuova risorsa per l'integrazione anche attraverso percorsi formativi, pubblicazioni e giornate di studio; cfr. BODO, CANTÙ, MASCHERONI, 2007.

Riferimenti bibliografici

SIMONA BODO, “Sviluppare ‘spazi terzi’: una nuova sfida per la promozione del dialogo interculturale nei musei”, in ANNA MARIA PECCI (a cura di), *Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione nei musei*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 75-84.

SIMONA BODO, “Convenzione Unesco e promozione interculturale nei musei”, in *Economia della Cultura*, n. 3/2008, Bologna, Il Mulino, 2008a, pp. 451-257.

SIMONA BODO, “From ‘heritage education with intercultural goals’ to ‘intercultural heritage education’: conceptual framework and policy approaches in museums across Europe”, in ERICARTS INSTITUTE (a cura di), *Sharing Diversity. National approaches to intercultural dialogue in Europe*, uno studio realizzato per conto della Commissione Europea, DG Educazione e Cultura, 2008b (<<http://www.intercultural-dialogue.eu/web/intercultural-dialogue-sector-challenges.php>>).

SIMONA BODO, SILVANA CANTÙ, SILVIA MASCHERONI (a cura di), *Progettare insieme per un patrimonio interculturale*, Quaderni Ismu 1/2007, Milano, Fondazione Ismu, 2007.

SIMONA BODO, CRISTINA DA MILANO, SILVIA MASCHERONI, *Periferie, cultura e inclusione sociale*, rapporto di ricerca commissionato dalla Fondazione Cariplo, Collana “Quaderni dell’Osservatorio”, n. 1, marzo 2009 (scaricabile dal sito <<http://www.fondazionecariplo.it/osservatorio>>).

SIMONA BODO, EMANUELA DAFFRA, ROSA GIORGI, SILVIA MASCHERONI, ALESSANDRA MONTALBETTI, MILENA SOZZI, *A Brera anch’io. Il museo come terreno di dialogo interculturale*, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Milano e della Lombardia Occidentale – Pinacoteca di Brera, Milano, Electa, 2007.

GIOVANNA BRAMBILLA RANISE, “Intercultura e mediazione: l’esperienza della GAMeC di Bergamo”, in *Antropologia Museale*, Rivista Quadrimestrale della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici, n. 20/21, 2009, pp. 29-31.

CLMG – CAMPAIGN FOR LEARNING THROUGH MUSEUMS AND GALLERIES, *Culture Shock: cultural identity, cohesion, citizenship... and museums*, Londra, Home Office, 2006 (<<http://www.clmg.org.uk>>).

CRISTINA DA MILANO, MARTINA DE LUCA (a cura di), *Attraverso i confini: il patrimonio culturale come strumento di integrazione sociale*, Roma, Ecom, 2006.

KIRSTEN GIBBS, MARGHERITA SANI, JANE THOMPSON (a cura di), *Musei e apprendimento lungo tutto l’arco della vita: un manuale europeo*, Ferrara, Edisai, 2007 (il volume è scaricabile dal sito dell’IBC Regione Emilia-Romagna, <http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it/I/libri/pdf/llml_ita.pdf>).

ANNA MARIA PECCI (a cura di), *Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione nei musei*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

VINCENZO SIMONE, “Patrimonio culturale e città plurali. Per una mediazione inclusiva dei beni culturali a Torino”, in ANNA MARIA PECCI (a cura di), *Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione nei musei*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 95-104.

UNESCO, *Convezione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale*, Parigi, 1972.

UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, Parigi, 2003.